

## TORNATA DELL'11 MARZO 1856

- 22 -

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE COMMENDATORE DES-AMBROIS.

**SOMMARIO.** Omaggio — Seguilo della discussione sul progetto di legge per l'approvazione del bilancio generale passivo dello Stato per l'esercizio 1856 — Appunti del senatore Di Pollone alla categoria 26 bis del bilancio del Ministero degli affari esteri — Risposta del ministro degli affari esteri e del commissario regio — Approvazione di questa categoria e delle successive, non che di quelle dei Ministeri dell'istruzione pubblica e dell'interno — Istanza in ordine a questo ultimo del senatore Jacquemoud — Parole del senatore Audiffredi — Risposta del ministro degli affari esteri — Osservazioni ed interpellanza del senatore Doria riguardo alla categoria 10 del bilancio del Ministero dei lavori pubblici — Risposta del ministro dei lavori pubblici — Senatore Doria e ministro dei lavori pubblici.

La seduta è aperta alle ore 2 1/2 pomeridiane.

**FALLAVICINO MOSSI**, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

(Sono presenti i ministri degli affari esteri, della guerra, di grazia e giustizia, e dei lavori pubblici, non che il commissario regio, incaricato di sostenere la discussione del bilancio del Ministero esteri.)

### OMAGGIO.

**PRESIDENTE.** Il signor sindaco di Alessandria, a nome di quel municipio, fa omaggio al Senato della storia di Alessandria di Carlo A-Valle.

Sarà ringraziato il signor sindaco dal presidente a nome del Senato.

### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER L'APPROVAZIONE DEL BILANCIO GENERALE PASSIVO DELLO STATO PER L'ESERCIZIO 1856.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno ci chiama a continuare la discussione sul progetto di legge per l'approvazione del bilancio generale passivo dello Stato per l'esercizio 1856. Essa era giunta alla categoria 26 bis del bilancio del Ministero degli esteri, *Esperimento di distribuzione nei comuni rurali da farsi in una provincia*, lire 25,000, sulla quale concedo la parola al senatore Di Pollone.

**DI POLLONE.** Nell'imprendere oggi a parlare della categoria 26 bis, confesserò ingenuamente al Senato che mi trovo alquanto sfiduciato dall'infelice esito che incontrai ieri nel tentare di rimuovere il signor ministro dall'esecuzione di una misura che io credevo doversi rimandare ad altr'epoca; tuttavia sussidiato, come io credo di esserlo, dall'opinione del ministro stesso, e da quella della Camera elettiva, in altra circostanza manifestata, mi fo animo ad esporvi le ragioni per cui io credo che la spesa, portata nella categoria che sta in discussione, debba pur non essere effettuata.

Questa categoria non venne dal Ministero proposta nel bilancio da esso presentato al Parlamento, venne anzi improv-

visata in una seduta della Camera elettiva, e fu così concepita.

« Esperimento di distribuzione nei comuni rurali da farsi in una provincia. »

Dirò di passaggio che questa spesa non avrebbe sede al posto in cui è stata collocata, non essendo cosa d'importanza l'indennità ai distributori; volendosi attuare un esperimento di distribuzione postale rurale, sarebbero i fondi della categoria 30 che dovrebbero essere aumentati, mentre la maggiore spesa sta nel trasporto dei dispacci.

Questa proposta dello stabilimento d'un servizio postale rurale non è nuova. La Commissione del bilancio per l'esercizio 1855 della Camera elettiva, coll'intendimento di favorire i comuni, e principalmente quelli della Savoia, propose alla Camera una spesa nuova di 50,000 lire per attuare un esperimento di tale servizio.

La persona che in allora sosteneva l'ufficio di commissario regio per la discussione del bilancio del Ministero per gli affari esteri davanti alla Camera elettiva dichiarò avere gravi dubbi che quella spesa potesse essere fatta senza aggravare di molto il bilancio; tuttavia non avendo dati sufficienti non si oppose all'introduzione di questa somma nel bilancio.

Fattisi immediatamente dall'amministrazione delle poste i più accurati studi su quanto poteva importare la spesa di un intero servizio, dovette convincersi che non meno di 700 mila lire avrebbe costato il nuovo trasporto dei dispacci secondo il sistema di posta rurale.

Credette il capo dell'amministrazione stessa di suo preciso dovere, con sua relazione del 30 luglio, di esporre al ministro che reggeva il dicastero degli affari esteri, predecessore dell'attuale signor ministro, le gravi conseguenze dell'iniziamento di questa spesa, e conchiudeva che fosse assai più prudente consiglio di sospenderne l'attuazione.

Il signor ministro fattosi capace delle ragioni che gli furono svolte in quel rapporto, non esitò a prendere sotto la sua responsabilità la sospensione dell'esecuzione d'una spesa che poteva trarre con sé rilevatissime conseguenze funeste al già sofferente erario.

Quando poi si riunì la Camera elettiva, e nell'epoca che doveva votare il bilancio del 1854, la Commissione del bilancio fecesi rappresentare i motivi per cui più non si era riprodotta questa spesa, e li trovò consoni a quanto aveva anche deciso il signor ministro.

Io domando la permissione al Senato di leggere la parte di questa relazione, che si riferisce alla questione, e che metterà in chiara luce i motivi per cui venne allora depennata dal bilancio la somma di 30,000 lire portative per la posta rurale. Così si esprime:

« Infine la Commissione fa presente che nel bilancio passivo dell'anno 1853 e per ultimo articolo di questa categoria, sulla proposizione della Commissione, veniva stanziata la somma di lire 30,000 acciò fossero somministrati al Governo i mezzi necessari per iniziare in quell'anno, in via d'esperimento, il servizio della posta rurale in terraferma. Già sino durante la discussione della suddetta proposta il commissario regio, nel mentre riconosceva la grande importanza del proposto servizio, da qualche tempo in uso presso le più colte nazioni, faceva però presentare come la difficoltà della spesa avrebbe per avventura presentato delle serie difficoltà alla sua attuazione fra noi. Tuttavolta, essendo stata dalla Camera adottata, l'amministrazione delle poste si diede tosto premura di far eseguire gli studi necessari per questo esperimento. Onde conservare più che fosse possibile le norme della giustizia distributiva e non offendere le suscettibilità dei comuni, essa credette di prendere prova dell'esperimento le sette provincie di terraferma nel cui capoluogo ha sede una direzione divisionale delle poste, invitando i rispettivi titolari di esse a fornirle tutte le notizie che dovevano fare al caso. Frattanto essa avvisò a dare le occorrenti disposizioni per le cose di primo stabilimento.

« Ma il risultato di queste pratiche confermò sventuratamente le previsioni del commissario regio sulle difficoltà che si sarebbero incontrate riguardo alla spesa. Comunque si fossero d'assai ridotti i calcoli nelle sette provincie d'esperimento, l'intera somma concessa dal Parlamento non sarebbe bastata che alla sola paga dei portalettiere rurali per la metà dell'anno, restando scoperte le spese di primo stabilimento. Queste difficoltà dovrebbero naturalmente aumentare con proporzioni incompatibili collo stato attuale delle nostre finanze, ove si fosse trattato di estendere, come di giustizia, il servizio della posta rurale a tutti i comuni dello Stato. Difatti secondo il calcolo fatto eseguire dalla direzione generale delle poste risulta che per le spese di primo stabilimento di tale servizio nelle 2711 comunità di cui si compongono i regi Stati di terraferma occorrerebbero lire 49,449 40, e per le spese d'esercizio annuale la vistosa somma di lire 619,975.

« In vista di queste considerazioni il signor direttore generale delle poste, nel mentre che tutto aveva ultimato e pronto per dar esito al voto della Camera elettiva, stimò bene di soprassedervi per prima interpellarne il signor ministro degli esteri.

« In un suo elaborato rapporto che fu comunicato alla Commissione espone dunque, come nel momento appunto in cui il servizio della posta rurale sarebbe attuato nelle sette prescelte provincie, esso avrebbe dovuto essere soppresso, piuttosto che esteso a tutte le altre che per giustizia lo richiederebbero, e ciò a ragione delle non comportabili spese.

« Il Ministero rispose che credeva conveniente di sospendere, in vista delle gravi difficoltà incontrate, questo esperimento, attendendo per tale oggetto un nuovo voto del Parlamento.

« L'attuale Commissione del bilancio dietro tutto ciò che si è andato esponendo, crede di dovere anzitutto approvare la prudente riserva del signor ministro. Entrando poi a parte della convenienza delle ragioni addotte, e riferendosi a quanto già si risolve in occasione della discussione della legge della

riforma postale, in cui dietro quanto si è esposto dalla Commissione nella relazione e in seguito a interpellanza di un onorevole deputato, la Camera non fece alcuna osservazione in contrario acciocchè si sospendesse questa riforma spinta in massima dalla necessità, che tutto ciò che non porta l'impronta dell'indispensabilità debba cedere al predominio dell'economia; la vostra Commissione, dico, opina che la Camera debba in effetto autorizzare la sospensione dell'esperimento della posta rurale sino a tempi migliori per le nostre finanze, diffalcando perciò la somma di lire 30,000 portata per tale oggetto. »

La Camera votava ad immensa maggioranza senza che una sola voce si facesse sentire per oppugnare le conclusioni della sua Commissione.

Nell'anno successivo non veniva in mente ad alcuno di riproporre la spesa, e questa concordia di pensieri aveva per sola unica ragione quella di non aggravare il bilancio, salvo che in occasione di una assoluta necessità, che nel caso concreto non si dimostrava.

Ora io domando se le condizioni delle nostre finanze siano migliorate. Io penso che nessuno vorrà rispondermi di sì.

Anzi le condizioni delle nostre finanze sonosi aggravate o forse più gravi si faranno ancora! La prudenza non si consiglia quindi d'imitare l'esempio che già ci fu dato? Notate ancora, signori, questa circostanza essenziale, che cioè non un comune chiese questa introduzione della posta rurale. Ora perchè avremmo ad aprire l'adito a sì grave spesa? E dico sì grave spesa, perchè è proposta invero la piccola somma di 25,000 lire, ma perchè il novello servizio dovrà attuarsi solo nell'ultimo trimestre di quest'anno; quindi il Senato, votando l'ammissione di essa, vota 100,000 lire da aggiungersi al bilancio del 1857.

Avvi inoltre un'altra ragione per dilazionare quest'innovazione, ragione di giustizia. Perchè, vi domando, consacrare 100,000 lire a vantaggiare una sola provincia? Se vorrete applicare un principio di giustizia verso tutte le altre provincie dello Stato, vedete quale sarà l'immensa spesa alla quale toccherà allo Stato di soggiacere.

La legge attuale, cioè l'editto del 1836, il quale non è stato ancora abrogato, ed è quindi ancora legge dello Stato, stabilisce, che la spesa per il servizio della posta dei comuni debba ricadere a carico dei comuni stessi.

Leggerò gli articoli 12 ed 81 di esso editto:

« Nei paesi, che non sono capoluoghi di mandamento, potrà esservi una distribuzione delle lettere a richiesta delle comunità interessate. Però la retribuzione a favore del distributore è a carico delle stesse comunità.

« I servizi di trasporto delle lettere verso le distribuzioni comunali, per cui richiedonsi mezzi particolari, saranno a carico delle comunità interessate, o veramente l'amministrazione vi supplirà aumentando di due soldi la tassa delle lettere semplici e le altre in proporzione. »

Il decreto del 26 novembre 1850 ha riprodotto ad un dipresso le stesse disposizioni, stabilisce cioè all'articolo 9 che:

« I capoluoghi di mandamento non contemplati nell'articolo precedente ed i semplici comuni possono ottenere l'istituzione d'una distribuzione di seconda classe, facendone regolare domanda all'amministrazione delle poste ed assumendo il carico delle relative spese. »

L'alineia dell'articolo 15 stabilisce:

« La nomina dei distributori di seconda classe ha luogo sulla proposta dei comuni, a di cui carico deve cadere la relativa retribuzione. »

L'editto del 1836 ed il decreto del 1850, ora accennati,

hanno avuto in mira di continuare uno stato di cose, il quale non riesce di aggravio ai comuni; mentre i comuni mandano al capoluogo di mandamento a poca distanza i loro messi ossia servienti comunali a ritirare le lettere, e con leggerissima spesa soddisfano l'onorario di un distributore, al quale pagano 60, 40 e talvolta sole 30 lire all'anno. Se si sostituisce il Governo al comune succederà che la spesa, che ora è di non molta entità, diverrà ingentissima.

Dallo stabilire poi a peso del Governo nei comuni un ufficio postale ne deriverà un danno anche ai comuni stessi, mentre che l'onorevole commissario regiosa quanto lo stesso, che i comuni i quali prendono le loro lettere al capoluogo di mandamento o ad un altro ufficio vicinioro, pagano una tassa di favore, cioè la tassa di cinque centesimi per ciascuna lettera, per le lettere che nascono nel distretto; quando invece saranno creati uffici a carico del Governo, perderanno questo vantaggio e dovranno pagare tutte le lettere indistintamente alla tassa di 20 centesimi, a meno che una nuova legge venisse a modificare quella del 18 di novembre 1850.

Riassumendo le osservazioni che ho cercato di abbreviare quanto ho potuto per non infastidirvi, e perchè pur troppo prevedo che non condurranno all'utile risultamento che speravo, io desidero di vedere in primo luogo modificate le leggi che si oppongono ora a mettere a carico dello Stato le spese che debbono essere sopportate dai comuni; vorrei poscia che si facesse accurato studio di quanto convenga di fare a sollievo dei comuni senza sobbarcare l'erario pubblico in spese al disopra delle sue forze; e vorrei finalmente che, nello stesso tempo che si pensa ad aggravare l'erario di nuove spese, si pensasse eziandio ad aumentarne i prodotti.

Ed a questo proposito prego il signor ministro di dirmi se non sia suo intendimento di promuovere una disposizione che introduca nei regi Stati ciò che già vedesi attuato con grande vantaggio in Inghilterra, in Francia e nel Belgio, cioè la sovrattassa delle lettere, onde rendere obbligatorio l'affrancamento. Questa tassa s'impone alle lettere non affrancate, e quindi ne nasce l'obbligo indiretto di affrancarle, onde sottrarsi alla sovrattassa.

Sa il signor ministro, e lo sa pure il signor commissario regio, che il risultamento di questa disposizione sarebbe di grandissimo vantaggio, in quanto che non sarebbero più di danno i rifiuti che sommano ad un numero considerevole, con scapito del Governo.

Una seconda disposizione, che già io aveva tentato, ma invano, di promuovere, sarebbe quella di riformare la tassa, che io non esito a dire assurda, per i luoghi di approdo. Il commissario regio non ignora che nei luoghi di approdo non si pagano le lettere che arrivano per la via di mare che 5 centesimi. Realmente questa tassa, lo ripeto, parmi sia assurda; mentre a Genova una lettera, che venga dalle regioni più lontane, costa 5 centesimi, una lettera di Sampierdarena ne costa 20.

Io sono di parere, che con questi due mezzi si potrebbe ottenere un aumento di prodotto non ispregevole.

Credo poi in terzo luogo che sarebbe cosa utilissima e giusta di sottoporre i 300,000 vaglia postali, che in ogni anno si rilasciano dall'amministrazione delle poste, alla legge del bollo, sì e come si pratica in Francia e altrove.

Questa proposizione ebbi anche occasione di farla altra volta, ma rimase senza risultamento, quantunque in ragione di soli 20 centesimi si avrebbe un introito di lire 60,000.

Ritengo, che con questi mezzi, se si adottassero, si potrebbero ottenere 150,000 lire di più di entrata che attualmente, e tengo per fermo che nell'anno venturo, colle riforme state

già nell'anno scorso da me proposte per la variazione del trasporto dei dispacci, si avrà un altro risparmio di ben oltre 200,000 lire sulle spese, le quali, colle 150,000 di entrata in più, permetteranno di potere allora attuare molti vantaggi del genere di quello di cui ragiono attualmente, con questa differenza, che allora non si obbligheranno i contribuenti a pagare da una mano ed a caro prezzo il beneficio che avranno ricevuto dall'altra.

Il signor ministro riuscirà a far cosa buona, anzi ottima, riservando a miglior tempo le sue favorevoli intenzioni per allargare e migliorare il servizio postale, e certamente io sarò il primo ad applaudirlo, e non mi permetterò allora di fare osservazioni in contrario, come ho dovuto fare per intimo convincimento quest'oggi e ieri.

Ho fiducia che il signor ministro vorrà darmi la speranza che non sarà per quest'anno effettuata la spesa stanziata in questa categoria, e sospesa come lo fu nel 1854 dall'illustre generale, suo predecessore.

**CIBRARIO, ministro degli affari esteri.** L'onorevole senatore D. Pollone moveva censura sulla categoria 26 bis del bilancio dell'estero nella parte che concerne alle poste per la allocazione di 25,000 lire che si è fatta, onde instituire un esperimento di distribuzione nei comuni rurali da farsi in una provincia. Egli cita lo studio che si è fatto altre volte, e che quindi si era allogata la somma di 50 o 55 mila lire per lo stesso oggetto.

Lo studio che si è fatto allora dall'amministrazione delle poste ha dimostrato che per attuare in grande, sopra tutto lo Stato, questa distribuzione, vi voleva una spesa ingente di 650,000 lire circa: allora questa considerazione è stata bastante perchè l'onorevole mio predecessore, sul rapporto delle spese generali delle finanze, giudicasse a proposito di sospendere l'esperimento che si voleva una volta instituire.

Ma, secondo me, si ha una osservazione da fare; allora gli studi che si fecero, mi pare che si sono ristretti a calcolare le spese, e non a calcolare i proventi possibili che si sarebbero potuti incassare. Altronde allora si trattava di instituire un esperimento sopra una scala molto più larga, cioè sopra sette provincie, ed ora si tratta di instituirlo sopra una sola provincia.

Ho già fatto notare all'onorevole conte di Pollone che questa categoria non proviene da iniziativa ministeriale, ma fu proposta e accettata nella Camera elettiva coll'iniziativa parlamentare.

Sicuramente quando l'onorevole conte di Pollone ammetta, come tutti ammettono, ne' comuni un diritto eguale di essere serviti in questo servizio pubblico, come negli altri, pare già lodevole la proposta che il Governo e la Camera elettiva fecero di vedere se noi, istituendo lo esperimento suaccennato, giungiamo ad evitare le difficoltà che a prima fronte si affacciano, e se non si possa soddisfare un desiderio che si riconosce legittimo.

L'onorevole conte di Pollone ha osservato che questa somma saliva ad una spesa ingente. Ma io dico: una somma di 25,000 lire (non di 100,000) che si stanziasse perchè si instituisca un esperimento nell'ultimo trimestre di quest'anno non potrà mai essere una spesa tale che riesca di grave peso all'erario.

Prima di tutto, trattandosi di applicare l'esperimento in una sola provincia, quand'anche si spendesse tutta la somma, egli è certo che una parte di questa rientrerà nelle casse del Governo, e che quindi qualche provento si trarrà: ma se questo provento fosse troppo disuguale alla spesa, allora sarà facile di non rinnovare nell'anno venturo l'esperimento, e di

dire che questo si è fatto per dimostrare agli interessati, ai comuni rurali, che il Parlamento ed il Governo avevano tutto il desiderio di soddisfare ad un bisogno che da lungo tempo si fa sentirsi e per cui sono state fatte molte domande e molti reclami; ma in vista delle strettezze delle finanze e della scarsità del provento si è costretti a rimandare l'adozione di questo sistema a tempi migliori.

Io non vedo che l'erario debba sopportare una grave perdita, ed io scorgo un grande vantaggio incontestabile, che è di dimostrare la buona volontà del Governo e del Parlamento di venire in sussidio ai comuni rurali, ai comodi della classe meno agiata dei comuni stessi.

Più pratico che non sono io, nella questione, l'onorevole commissario regio dimostrerà, meglio delle poche parole che io dissi, che le previsioni dell'onorevole conte di Pollone sono state alquanto esagerate.

L'onorevole conte di Pollone ha aggiunto la proposta di tre provvedimenti i quali sono destinati a crescere i proventi dell'erario; io lodo immensamente questo suo concetto, e prometto di occuparmene, studiandolo e facendone oggetto della mia più seria considerazione per vedere se tutti e tre questi progetti possono essere messi in atto incontante o da qui a qualche tempo.

Del rimanente non posso a meno di rendere ragione che in tutto quello che ha detto l'onorevole conte di Pollone, sia relativamente alla categoria di cui egli vorrebbe la sospensione, sia relativamente agli aumenti nei proventi dell'erario, progettati mercè i provvedimenti suggeriti, ha dato un nuovo argomento di quella conoscenza profonda della materia e di quello zelo per il pubblico servizio di cui ha sempre dato prova e per cui io sono molto lieto di potergliene rendere somma testimonianza ora che ho cessato d'averlo per mio collaboratore.

**DI MONALE, commissario regio.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Il commissario regio ha la parola.

**DI MONALE, commissario regio.** Il signor ministro nel rispondere all'onorevole conte di Pollone ha, per mio avviso, con quella chiarezza che lo distingue, detto molto meglio che io non avrei potuto fare, gli argomenti che militano in favore degli esperimenti replicatamente chiesti dalla Camera elettiva e consentiti dal Governo.

L'onorevole conte di Pollone, allorché il Parlamento, votò nel 1853, la somma di 50,000 lire per questi esperimenti, diede opera incontante a vedere qual fosse il miglior modo di attuare gli esperimenti stessi.

Questo studio l'onorevole conte di Pollone non lo fece soltanto per vedere qual fosse l'onere probabile che doveva derivarne alle finanze dello Stato, ma lo fece pur anche onde l'attuazione del servizio rurale producesse tutto quel miglior effetto che era nei voti del Parlamento ed indubitabilmente nel desiderio della nazione. Fondati affatto furono i motivi per cui il conte di Pollone, in allora amministratore capo delle poste, credette di proporre al Governo di soprassedere all'instato esperimento.

In ora essendo la Camera elettiva ritornata sulla proposta perchè ogni giorno maggiori si fanno le istanze dei comuni onde avere migliorato un servizio che i bisogni indicano assolutamente urgente, io credo che il Senato approverà anche che sia mantenuta questa somma all'oggetto che l'esperimento abbia effettivamente luogo.

Nè io credo che dall'esperimento stesso possa derivarne un vincolo al Parlamento di mantenere od aumentare questa categoria negli anni avvenire, ove per caso l'esperimento non corrispondesse all'aspettazione.

Dirò di più: forse lo stabilimento di un servizio sopra una scala identica a quella che ha la vicina Svizzera, che si ha nel Belgio e che si è ottenuto con molta difficoltà nella Francia, incontrerà anche qui difficoltà gravi.

Queste difficoltà l'onorevole conte di Pollone le ha accennate, le ha studiate meglio di quello che io potrei fare; ma forse l'esperienza che si farà potrà condurci a risultamenti buoni, cioè che il concorso degli agenti comunali, sussidiati dall'amministrazione delle poste coi fondi appunto che potrà allargare il Parlamento, basterà perchè sia introdotto in tutti i comuni rurali un servizio di posta sufficiente onde corrispondere ai voti delle popolazioni.

Io non ignoro al certo che in ora gli agenti o messi comunali i quali godono di un esiguo stipendio, ritirano dal capoluogo di mandamento o da quell'ufficio da cui dipende il proprio comune le lettere che portano indi nel comune. Per la rimessione di queste lettere gli agenti percepiscono una soprattassa, il valore delle lettere sarà probabilmente di 20 centesimi, qualche volta sarà solo di 5 per le lettere nate nell'ufficio stesso e gli agenti ne ritirano 3 centesimi o 10 di soprattassa.

Ora io dico che, se coll'aggiunta di una qualche somma a quella che è attualmente retribuita ai messi dei comuni stessi, e col prendere che farebbe l'erario a suo carico la somma stessa già pagata dal comune, si potrà ottenere che l'attuazione del servizio di posta nei comuni si compia con sufficiente regolarità, non vedo ragione per cui non si adotterebbe questo sistema.

In quest'intento ho studiato un modello di stato che rivolgerò tra non molto agli intendenti delle provincie con preghiera di volermi somministrare le notizie occorrenti per vedere se questo metodo possa essere posto in attuazione.

Io spero che le difficoltà forse non saranno gravi. Che se lo Stato dovrà sopportare sempre una qualche spesa, e forse anche spesa di qualche entità, io credo che non s'incontrerà difficoltà ad ottenere l'allogazione necessaria sul riflesso che sostanzialmente ogni servizio, il quale sia a carico del Governo per il trasporto delle corrispondenze, pare per ragione di equità sia egualmente dovuto se si tratti di comuni rurali, quanto della capitale, di capoluoghi di divisione, di provincie o di semplici mandamenti.

Questo è il concetto che mi sono formato su questa questione; quistione che io dichiaro non avere ancora studiato in modo abbastanza profondo per poter fin d'ora stabilire un sistema compiuto. Ma spero che colle proposte indagini questo si potrà fare; e che intanto l'esperimento del servizio rurale potrà pur anche servire di guida negli studi da intraprendersi.

L'onorevole conte di Pollone ha parlato delle riforme da esso propugnate allorché reggeva l'amministrazione delle poste, e di cui ha pur fatto cenno il signor ministro degli esteri, promettendo che la quistione sarebbe studiata.

A questo riguardo io non debbo nulla aggiungere perchè sono certo che il Senato avrà la persuasione che questo studio sarà intrapreso e che dal canto mio seguirò scrupolosamente gli ordini del Ministero onde vedere se sia possibile l'attuazione delle riforme stesse.

**DI POLLONE.** Domando la parola.

Il signor ministro egualmente che il commissario regio dissero che questo servizio di posta rurale era generalmente reclamato dai comuni.

Io confesso che in pressochè sette anni che ho avuto l'onore di dirigere l'amministrazione delle poste non una domanda mi venne fatta in questo senso. Fu bensì esposto,

come diceva il commissario regio, il desiderio dello stabilimento del servizio di posta rurale, in due circostanze nella Camera elettiva; ma questo desiderio, credo di poterlo asserire senza ingannarmi, fu piuttosto di pochi individui, e non vi fu mai, lo ripeto, presso del Governo richiesta formale di Consigli divisionali nè provinciali nè tampoco di comuni che domandassero un tale costosissimo servizio di posta rurale, che alla fin fine dovrebbero anch'essi pagare. Bisogna che ci intendiamo sul servizio di che discorriamo e che, se mai non m'appongo, pochi conoscono.

Il servizio di posta rurale non favorisce i comuni esonerandoli dalle spese che ora sostengono: il servizio di posta rurale, così è almeno in tutti i paesi dove esiste, consiste in un pedone salariato, che va a portare e ritirare le lettere nei casolari i più remoti; ciò che porta un'ingentissima spesa, dovendosi moltiplicare i medesimi in ragione delle distanze.

Certo, se non si parla di servizio reale, ma solo di alleviamento per i comuni della spesa che sostengono ora, la spesa per l'erario sarà assai minore; e, se ben mi ricordo, nella relazione, che ebbi l'onore di indirizzare al signor ministro il 30 luglio 1854, conchiudevo appunto proponendo che si studiasse il modo di alleviare la spesa dei comuni senza venire ad un ingentissimo carico per l'erario, come sarebbe accaduto se si fosse stabilita la posta rurale, come in Francia, dove costa 8 milioni.

Quindi su questo punto saremmo già assai più vicini d'opinione coll'onorevole ministro e col commissario regio.

Ma in quanto poi diceva il signor ministro, che io non mi era occupato che della spesa, senza pensare all'introito che ne deriverebbe, io credo che questo introito non sarà gran cosa, perchè già attualmente i comuni ricevono le loro lettere, e non è perciò esatto il dire che siano privi di mezzi di corrispondenza; hanno le lettere ed i giornali, le hanno forse un giorno dopo di quello in cui potrebbero averle se loro fossero mandate direttamente, ma le hanno. Potrà accrescersi l'introito, ma hen di poco: la spesa sarà certa e grave e l'introito piccolissimo e dubbioso, almeno nei primi tempi.

Mi duole poi di dover disdire il signor ministro, ma non ho punto esagerato, come me ne ha fatto rimprovero, sulle conseguenze dell'introduzione di questa categoria nel bilancio, quando dissi che 25,000 lire stanziare per quest'anno sono 100,000 per l'anno venturo; questo è un computo esatissimo.

Ognuno sa l'epoca in cui sono votati i bilanci: ognuno sa che un esperimento di pochi mesi non può dare assolutamente un risulamento per riconoscere se vi sia utile reale o no nell'impianto d'un nuovo servizio, ed è evidente che di tutta necessità conviene proseguirlo per uno o due anni.

L'onorevole presidente del Consiglio alla Camera dei deputati osservando che la somma di 50,000 lire che un deputato proponeva, non si potrebbe spendere in quest'anno, perchè prima dell'ultimo trimestre è impossibile di tentare l'esperimento, ne ammetteva sole 25,000 per attuario a far tempo dall'ultimo trimestre.

Ora il calcolo è facile: ognuno di voi sa che 25,000 lire per tre mesi sono 100,000 lire per l'anno: quindi parmi di essermi lavato del rimprovero di esagerazione che mi aveva inflitto l'onorevole signor ministro.

Quanto alla sopratassa, di cui faceva parola il commissario regio, di 5 centesimi che in molti comuni si continua a riscuotere, debbo accennargli una disposizione che egli forse non rammenta, cioè che, essendo ministro l'onorevole commendatore Galvagno, emanò dal Ministero dell'interno una circolare che proibiva in modo assoluto d'ammettere nei co-

muni questa sopratassa, la quale non va a beneficio di chi trasporta le lettere, ma di colui che le distribuisce. Quindi, se le intenzioni del Ministero d'allora si sono eseguite, e poscia mantenute dai suoi successori, come ho ragione di credere che lo siano, questa sopratassa non deve esistere.

Dirò di più, che in ogni occasione in cui si eressero distribuzioni comunali, e che nella nomina dei distributori si acconsentiva loro la riscossione di una sopratassa, domandai che gli ordinati fossero riformati, e non incontrai difficoltà.

Un ultimo argomento del commissario regio si è quello, che questo servizio dei comuni era dovuto, perchè bisognava che ogni comune godesse dei vantaggi che godono altri comuni maggiori.

Per contrapporre un esempio semplice, a questo riguardo osserverei che, se stesse la massima da lui esposta, bisognerebbe moltiplicare i tribunali all'infinito, onde ciascuno avesse alla porta di casa i mezzi di litigare, eppure vediamo che sono circoscritte le Corti d'appello, sono circoscritti i tribunali di prima cognizione e le giudicature mandamentali; per le stesse ragioni credo non è possibile di creare uffici postali in tutti i comuni, dove non vi sia veramente un interesse.

Mi duole di dover terminare prevedendo che quanto dissi oggi avrà la sorte della proposta che feci ieri, cioè che le ragioni da me adottate non hanno fatto senso sullo spirito del signor ministro! Io non propongo emendamenti, non essendo menomamente mia intenzione di ritardare la promulgazione del bilancio; ma confesso che deploro che ciò che si è creduto potersi fare in altre circostanze con plauso della Camera elettiva e che sarebbe utilissimo vedersi ripetere in questa circostanza identica, non sia nell'intendimento del Ministero di farlo.

Mancherei al debito mio, se nel terminare non tributassi i sensi della mia particolare gratitudine verso l'onorevole signor ministro per gli affari esteri, che mi onorerò mai sempre di aver avuto per capo, pel modo con cui si è espresso al mio riguardo. Attribuisco unicamente all'animo suo gentile e non sicuramente a merito personale la dimostrazione così solenne di approvazione di che mi ha ora favorito.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti la categoria 26 bis testè discussa.

(È approvata.)

*(Legge le successive categorie del bilancio del Ministero degli esteri, le quali sono approvate.)*

Vengono ora le categorie concernenti il Ministero dell'istruzione pubblica.

Essendo assente il signor ministro dell'istruzione pubblica, si potrebbe sospendere la discussione di queste categorie e passare ad altre: a meno che i signori ministri presenti intendano di assumersi la difesa di questo bilancio.

**CERRANO, ministro degli affari esteri.** Se si presentasse qualche questione che sollevasse difficoltà tali da rendere necessaria la presenza del ministro della pubblica istruzione, allora io pregherei il Senato di sospendere. Nel caso contrario, se non vi saranno che alcune spiegazioni a dare, avendo io retto qualche tempo quel dicastero, mi assumerò ben volentieri l'incarico di sostenere la discussione.

**PRESIDENTE.** Ne leggerò adunque le categorie.

*(Legge le categorie tutte del bilancio del Ministero suddetto (Vedi vol. Documenti, pag. 595), le quali sono approvate.)*

Siamo alle categorie relative al Ministero dell'interno. Farò la stessa osservazione che feci per il bilancio dell'istruzione pubblica, e la stessa interpellanza ai signori ministri.

**CERRARIO**, ministro degli affari esteri. Cade anche qui la stessa osservazione che sul bilancio dell'istruzione pubblica, vale a dire se sono spiegazioni che le possiamo dare, le daremo, altrimenti pregheremo il Senato di sospendere.

**PRESIDENTE.** Darò anche lettura di queste categorie.

(Legge le varie categorie di cui si compone il bilancio del Ministero dell'interno (Vedi vol. Documenti, pag. 595), le quali sono approvate.)

**JACQUEMOND.** Je demande la parole.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**JACQUEMOND.** Comme l'agriculture est dans les attributions de monsieur le ministre de l'intérieur, je désire appeler l'attention du Ministère sur cette branche importante de la prospérité publique. Parmi les améliorations agricoles, le drainage occupe le premier rang. Ses effets sont constatés maintenant par l'expérience. Le Ministère s'en est déjà préoccupé, mais seulement au point de vue théorique, tandis que l'Angleterre, la France, la Belgique n'ont pas hésité à encourager la propagation du drainage par tous les moyens dont ces Gouvernements pouvaient disposer. Rien n'a été négligé: mesures financières, mesures législatives, mesures administratives. Après avoir fait modifier la législation sur les céréales, sir Robert Peel, convaincu des bienfaits que l'Angleterre pouvait attendre du drainage, a laissé de côté le principe de la non-intervention de l'Etat dans les intérêts particuliers, et a obtenu du Parlement l'allocation de cinquante millions pour encourager l'agriculture et notamment la pratique du drainage, au moyen de prêts remboursables par fractions. Il est question en France d'allouer cent millions au budget pour le même but. Cette mesure est d'autant plus avantageuse que le terrain amélioré par le drainage produit, en moyenne, un sixième de plus.

Les premiers essais de drainage ayant trouvé un obstacle en France, à raison de la grande division des propriétés et de l'insuffisance de la législation, ce Gouvernement éclairé s'est empressé d'y remédier par la loi du 15 juin 1854. Cette loi autorise celui, qui veut assainir son fonds par le drainage, à diriger ses eaux vers une rivière ou toute autre voie d'écoulement, en traversant la propriété d'autrui, moyennant une indemnité préalable.

Enfin, monsieur le ministre de l'agriculture a fait rédiger par des hommes spéciaux des instructions pratiques sur le drainage, qui ont été répandues avec profusion dans tous les départements français.

La Belgique a organisé un corps d'ingénieurs qui font gratuitement les plans d'opérations de drainage pour les particuliers. Ils se transportent dans les propriétés sous le seul remboursement des frais de déplacement, qui sont tarifés à un taux très-modique. Ils ont sous leurs ordres des assistants pour faire exécuter leurs plans; l'assistant et les manœuvres sont payés par les propriétaires. Ce service public d'ingénieurs et d'assistants coûte à peine quinze ou dix-huit mille francs à l'Etat, et il évite aux agriculteurs des tâtonnements et des frais considérables, qui seraient faits à pure perte.

Sur les rapports des journaux et des mémoires consacrés à l'agriculture, on a déjà commencé dans plusieurs provinces du Piémont et de la Savoie des opérations de drainage; mais il est à craindre que ces travaux ne soient pas exécutés avec toutes les précautions qu'ils exigent pour rendre les services que les propriétaires ont droit d'attendre. Je dois constater aussi qu'une très grande quantité de propriétaires, qui seraient disposés à drainer leurs terres, ne peuvent entreprendre cette opération par la seule raison qu'ils ignorent comment elle doit être faite, qu'ils ne savent à qui s'adresser pour la di-

riger, et qu'ils sont embarrassés sur les moyens de se procurer des tuyaux de bonne qualité pour accomplir les travaux. Il faut des connaissances spéciales pour faire les opérations préliminaires du drainage, savoir: l'étude du sol, le sondage, le nivellement, la direction à donner aux tuyaux, et enfin l'exécution matérielle du plan. Si le Gouvernement ne vient pas au secours des propriétaires, il y aura beaucoup de capitaux mal employés, beaucoup de travaux incomplets, qu'il faudra refaire. Il conviendrait aussi d'encourager puissamment la fabrication des tuyaux, d'affranchir de tout droit de douane l'entrée des tuyaux et celle des outils et des machines qu'on emploie pour les fabriquer.

Il serait inopportun, à l'occasion du budget, d'entrer dans de plus grands détails sur cette grave question; je me borne à engager le Gouvernement à la faire étudier sérieusement, et à prendre, sans plus tarder, les mesures financières, législatives et économiques les plus convenables, dans les limites de nos ressources, et des moyens que le Ministère peut employer pour accélérer dans notre pays la pratique du drainage.

Puisque notre législation a admis la liberté sans limite du commerce des céréales, c'est un devoir pour le Gouvernement de placer notre agriculture dans les mêmes conditions que les nations avec lesquelles nous entretenons des relations commerciales pour les denrées alimentaires, autrement notre agriculture en souffrirait grandement, et finirait peut-être par succomber dans cette lutte.

J'adresse donc les plus vives instances au Ministère pour qu'il veuille apporter sa sollicitude éclairée sur les besoins de l'agriculture, et mettre les plus grands soins surtout à encourager la pratique du drainage dans le royaume, à assurer la bonne direction et le succès d'une amélioration agricole, qui est de la plus haute importance pour l'intérêt général.

**AUDIFFREDI.** Mi fa piacere sentire dal senatore Jacquemond a parlare per la prima volta di agricoltura nel Senato.

Io desidererei che quest'arte, che è la prima sorgente di ricchezza del paese, fosse presa dal Governo in maggior considerazione e fossero meglio studiati i suoi bisogni.

Prima del 1847 pareva che il Governo volesse adoperarsi in pro di essa, ed a quest'uopo istituiva una scuola agricola, fissando un terreno della Venaria per modello di lavori agricoli.

Distratti da altre occupazioni, non si pensò a questa scuola, che poi venne soppressa. Comprendo che in parte non è colpa del Governo; ma intanto d'allora in poi non si fece più cosa alcuna per promuovere lo studio dell'agricoltura, e mi meraviglio che non si sia ancora studiata la questione, nè che proposte sieno state iniziate nell'altra Camera e neanche in questa.

**CERRARIO**, ministro degli affari esteri. Prima di tutto mi farò lecito di osservare all'onorevole preopinante il senatore Audiffredi che non è certo la prima volta che si è parlato d'agricoltura in Senato. Io mi ricordo che assai prima che il senatore Audiffredi sedesse in quest'Assemblea si è parlato molte volte di agricoltura e si è manifestato un grandissimo interesse per questa parte sostanzialissima della felicità del paese. Mi ricordo poi anche che lo stesso onorevole senatore Audiffredi, per quel distinto agronomo che è, in una delle tornate in cui sedeva in Senato, ha parlato molto in favore dell'agricoltura.

Il Governo non era, come ha osservato benissimo il senatore Audiffredi, rimasto estraneo ai progressi dell'agricoltura, posto che aveva stabilito quel podere-modello alla Venaria; e certamente, se esso dovette chiudersi per man-

canza di allievi, la colpa non è del Governo: il motivo si è che non era ancora abbastanza diffusa nel paese la necessità di un podere-modello.

In quanto alla questione importantissima sollevata dal senatore Jacquemoud, il Ministero si è già occupato di qualche studio in proposito; ma sicuramente tutto quello che si potrebbe fare in questa materia non si potrebbe fare senza disposizioni legislative, le quali occorrono per molti capi, e soprattutto per assicurare il passaggio dei canali indispensabili per lo scolo delle acque a cui si tratta di dare sfogo.

Del rimanente farò anche un'altra osservazione, ed è che in Piemonte i terreni paludosi sono molto più scarsi che in altri paesi; in conseguenza questa osservazione, che può essere d'interesse capitale per molte provincie, non è tanto importante, come sembra a prima vista, nel nostro paese.

Tuttavia io assicuro l'onorevole senatore Jacquemoud che il Ministero non mancherà di portare tutta la sua attenzione sopra quest'operazione, la quale fu già applicata in altri paesi, e non resterà dal suo canto di promuovere, quando occorra, dal Parlamento una legge, la quale favorisca l'attuazione di questo sistema anche nelle nostre campagne.

**AUDIFFREDI.** Sicuramente si è parlato d'agricoltura accademicamente, ma in fatto d'applicazione non credo che una locazione di 4 mila lire sia bastantemente onorifica per quest'arte; fa vedere anzi che non si è fatto niente e che si pensa forse a far niente. L'iniziativa delle spese d'ordinario competendo alla Camera elettiva, per un certo riguardo pareva che in questa Camera non si potesse portare un'iniziativa di proposito.

Ma, se mi permettessero che un altr'anno potessi iniziare qualche disposizione a questo riguardo, io potrei far vedere quali utili provvedimenti sarebbe opportuno di attuare nel paese onde promuovere più seriamente il progresso di quest'arte.

Molto si può fare per accrescere la produzione serica, molto eziandio si può fare per stabilire il drenaggio, pel miglioramento delle razze, per introdurre migliori sistemi di avvicendamento, per estendere insomma questa istruzione che fino adesso veramente non pare ancora coltivata in Piemonte.

Senza fare per ora veruna proposta, concludo che, se una proposta potrà essere iniziata da questa Camera, io mi terrò in dovere di farla in un altr'anno, non essendo in grado d'improvvisarla in questo momento.

**PRESIDENTE.** Darò lettura delle categorie relative al bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

(Legge le categorie di questo bilancio sino alla 9, le quali sono approvate.) (Vedi vol. Documenti, pag. 399.)

**DORIA.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**DORIA.** Signori senatori, nella tornata del 30 aprile dell'anno decorso io domandai ed ottenni la parola per accennare, come allora ho fatto, i molti e gravi danni che derivano dalla mancanza d'un ponte sulla Magra.

Per lo che inutil cosa io credo ripetere ora l'enumerazione dei tanti inconvenienti, di cui pur troppo è assai spesso cagione l'interrotta comunicazione. Questi inconvenienti, che ognuno può facilmente raffigurarsi, non potevano di certo rimanere ignoti alla solerzia dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, e perciò mi rispondeva colle seguenti parole: « Si persuada l'onorevole senatore Doria che io non avrei avuto bisogno degli eccitamenti che egli mi fece nell'interesse di quelle località, perchè tutti gl'inconvenienti che egli ha accennato sono a me noti, poichè sono quelli che s'incontrano

sempre quando una strada di gran comunicazione traversa un torrente di letto amplissimo, com'è la Magra. »

E penetratissimo, com'egli allora diceva, del bisogno di far quel ponte, m'assicurava che avrebbe cura di proporre, se sarebbe rimasto al Ministero, o di lasciare al suo predecessore la pratica così avviata da lasciar speranza che una delle opere principali e di più urgente necessità, quale appunto è quella del ponte sulla Magra, sia finalmente eseguita.

Ora, rallegrandomi di tutto cuore del non essersi verificato per buona ventura il caso del successore, talchè si continui ad aver tuttavia regolatore delle opere pubbliche un uomo di tanta scienza e di sì rara capacità, amerei sapere da lui com'è che per una delle opere principali e di più urgente necessità, com'egli stesso ben a ragione la chiama, nulla si è fatto finqui. Quali sono gl'insuperabili ostacoli che si oppongono all'approvazione ed eseguitamento di sì importante progetto? Ostacoli vi sono, e vi debbono essere certamente, come furono e saranno il più delle volte che trattasi di fare il bene, ma tocca alle sollecite cure ed alla buona e ferma volontà di chi spetta il vincere e togliere gl'impedimenti.

Se all'attuazione di questo ponte sono ostacolo gl'interessi locali che si trovano in contesa, il Governo o dia retta a chi ha prevalenti ragioni, o senza preporre l'una all'altra delle due situazioni, dove quei della Spezia e di Sarzana vorrebbero vederlo fatto, si costruisca nel sito che il Governo riconoscerà il migliore, nel sito che, pel comune vantaggio di quelle località o per riguardi strategici, è preferibile ad ogni altro.

So bene che il discorrere di un'opera che importa non poca spesa, mentre le risorse delle nostre finanze sono limitatissime, non deve sembrare opportuno. Ma, se le nostre risorse sono appunto così limitate perchè il Governo è largo piuttosto che no quando il bisogno lo esige, quando stima dovere lo spendere, non è giusto che si rifiuti per la costruzione di un'opera riconosciuta dallo stesso ministro della più urgente necessità, a grave danno degl'interessi di una provincia la quale, trovandosi per varie speciali circostanze in miserrima condizione, meriterebbe qualche particolare riguardo, ed è invece la più trascurata.

Giacchè l'onorevole ministro dei lavori pubblici, nella tornata che ho già indicato, mi accertava che, per quanto poteva ancora dipendere da lui, avrebbe cercato con ogni mezzo di attuare questo ponte, vorrei che ora dichiarasse di quei mezzi a tal uopo si servi, e con qual riuscita. E se occupazioni di più alto affare lo distolsero da simil briga, l'invito a volersene adoperare almeno ora, ma senza mettere un tempo indefinito in mezzo, onde quei meschini paesi che sono ridotti e mal partito, cessati gl'inconvenienti di cui la mancanza del ponte è causa, sentano finalmente i benefici di una sicura e facil comunicazione fra loro.

In conclusione, è tempo ormai che succedano alle promesse i fatti, i quali sono assai più belli, perchè appagano, delle belle parole che solamente lusingano.

Se a quanto ho detto finqui l'onorevole signor ministro vorrà dare una qualche risposta, dal tenore di essa dipenderà che io mi decida se debba o no comunicare al Senato alcune brevi informazioni che mi son procurato sull'argomento in discorso, e pregarlo di onorarmi nuovamente della sua indulgente ascoltazione.

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Io non ho mancato di adempiere alla promessa che aveva fatto di avviare la pratica per quanto da me dipendeva in modo che si potesse venire ad una pronta risoluzione. Difatti io spero che sia ora risolta quella lunga ed intricata questione che

durò sì lungo tempo, e che fu la causa principale per cui il ponte non è ancora costruito, la questione, voglio dire, del sito ove collocarlo. Fissato questo sito in modo da soddisfare convenevolmente a tutte le condizioni tecniche dell'opera, non rimane più che ad occuparci di questa. Io non dubito che si farà, ma è pur vero che nelle condizioni attuali dell'erario non fu ultima la difficoltà di sostenere una spesa rilevantissima, motivata dalle condizioni del fiume che sono tali da non permettere la costruzione di un ponte stabile e sicuro se non si aggiungano opere assai importanti per dirigere il corso del fiume nel tronco ove questo ponte sarà eretto.

Da ciò vedrà facilmente l'onorevole preopinante che non dipendeva dal ministro dei lavori pubblici soltanto il dare definitive disposizioni perchè il ponte fosse costruito. Io l'assicuro che, se avessi maggior libertà in fatto di opere pubbliche e mi fossero accordati mezzi corrispondenti, egli vedrebbe in breve tempo interessantissimi lavori eseguiti a vantaggio del paese, e molti milioni utilmente impiegati in queste spese riproduttive: ma siccome la cosa sta in termini ben diversi, così di leggieri si comprenderà che il solo desiderio non supplisce alla possibilità di attuare tali opere. Venendo a toccare il punto in cui si trova la pratica dirò che attualmente *c'est l'embaras des richesses* che la fa ritardare, cioè non l'abbondanza di mezzi, ma sibbene di progetti originata da che, volendo effettuare la costruzione di questo ponte ed in pari tempo recare il minor aggravio possibile alle finanze, il Ministero ha cercato di promuovere la costituzione di una società che si assumesse la costruzione del ponte, riscuotendo quel pedaggio che le finanze erano disposte ad accordare.

In questo modo, mediante il pagamento di una moderata annualità, verrebbe a scemarsi grandemente il capitale necessario per eseguire le opere. Comprenderà però l'onorevole preopinante che per ottenere il concorso della privata industria non si può assolutamente imporre preventivamente un sistema di ponte ad esclusione di un altro. Dopo che già erano fatti studiare due progetti, anzi già sottoposti ad esame, ne sorsero altri tre, di modo che ora se ne hanno cinque. Questa molteplicità di progetti non doveva certamente essere motivo da impedire al Ministero di prendere una determinazione; ma naturalmente doveva indurlo ad esaminare quale fosse il sistema il più economico ed il più spedito per eseguire quest'opera; frattanto nel paese stesso di Sarzana si è messo alla testa di una società un uomo rispettabile per ogni riguardo, che ha seduto nel Parlamento con molto suo onore, e che per buona sua fortuna divenne possessore di un ricchissimo censo.

Egli si pose in corrispondenza con me, dichiarandosi pronto a costituire una società che assuma sotto la sua direzione l'impresa del ponte in discorso. Io gli ho tosto rimesso tutti i progetti, informandolo che, essendo stati esaminati, furono riconosciuti tali da poter assicurare il buon esito dell'impresa, e che perciò, non volendo io vincolare la società ad un progetto piuttosto che all'altro, lascio a lui libera la scelta. Le ultime notizie pervenutemi portano che si spera di poter fare fra poco tempo al Ministero una concreta proposizione, la quale, se sarà, come mi lusingo, in termini da meritare l'approvazione, sarà senza ritardo da me presentata al Parlamento.

**DORIA.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**DORIA.** L'argomento che abbiamo fra le mani è di tanta importanza che io mi sento in dovere di chiarire le parole ora pronunziate dal signor ministro, con tutte quelle notizie provenienti da fonte sicura che mi sono potuto procacciare.

Questi ragguagli son tanto più necessari, in quanto che, non mettendo le cose sotto il loro vero punto di vista, si andrebbe a rischio di perdere anche quest'anno un tempo prezioso, mentre la necessità della cosa non ammette dilazioni, e si incorrerebbe nel pericolo di porsi a questa impresa con mezzi inefficaci a tirarla a fine.

Venendo dunque al fatto, dirò che da informazioni prese risulta che il progetto presentato dalla persona cui allude l'onorevole signor ministro sarebbe quello di un ponte ideato dall'ingegnere Bella, e il di cui disegno è firmato da un suo allievo. Questo ponte da costruirsi in pietra, a cagione dell'ampio letto del fiume che dovrebbe attraversare, avrebbe una lunghezza di circa duecento settanta metri, oltre ad una arginatura considerabilissima sulla riva sinistra della Magra.

La persona a cui accenna l'onorevole signor ministro propone di costruire un ponte di proporzioni tanto straordinarie per mezzo di una società da formarsi in Sarzana, e crede che il capitale da impiegarsi in questo lavoro non oltrepasserebbe le seicento mila lire. Ora basta appena avere una qualche idea dei luoghi e dei fatti di cui si discorre, per convincersi delle poco solide basi su cui riposa il progetto.

Infatti, non è egli difficile il comprendere come in una piccola città (per quanto essa sia interessata alla costruzione di questo ponte) si possa raccogliere un numero di azioni equivalente ad una somma che a fatica e forse invano si tenterebbe raggranellare in tutta quanta la provincia?

Ma poniamo anche che si trovasse; il forte della questione non è qui, ma nel vedere se le seicento mila lire proposte possono bastare alla costruzione di un ponte di pietra lungo duecento settanta metri circa e all'innalzamento di un argine accorcio a contrastare alle onde rovinose d'un fiume com'è la Magra.

Certo se, con mezzi così scarsi, si riuscisse ad un'impresa di quella natura, la cosa sarebbe piuttosto miracolosa che strana, ma coloro che nelle cose di fatto si attengono più al calcolo ed alla esperienza che ai prodigi, hanno per fermo che a quella costruzione di ponte sarebbe necessaria una somma di circa due milioni.

Così anche supponendo che la società si formasse, il che per le ragioni suddette è assai problematico, e che si mettesse mano al lavoro, non appena la costruzione sarebbe incominciata che per difetto di danaro bisognerebbe interromperla o imporre nuovi versamenti agli azionisti, i quali, accorgendosi che il reddito dei pedaggi non potrebbe somministrare un frutto corrispondente ai capitali già impiegati e a quelli da impiegarsi, certamente negherebbero di contribuire nuovamente, e quindi la società sarebbe minacciata di dissoluzione e di fallimento.

Le esposte ragioni militano contro questa società in particolare, ma ve ne hanno altre che si oppongono ad affidare la costruzione del ponte in discorso ad una società qualunque.

E, primieramente, la società che si assumesse l'incarico di questo lavoro, lo farebbe per spirito di speculazione, e perciò imporrebbe un pedaggio che non potrebbe esser lieve, perchè proporzionato ai capitali impiegati, e quindi onerosissimo non pure ai viaggiatori, ma, ciò che più monta, ai passeggeri ed ai trasporti di una provincia non molto ricca per lo avanti, ed ora dalla mancanza del suo prodotto principale resa poverissima. Così questa provincia, la quale ha molte cause di lagnarsi del Governo per la incuria in cui è tenuta, invece di avere un compenso nel lavoro progettato, verrebbe ad essere aggravata quasi di un nuovo balzello, e pagherebbe in gran parte le spese di ciò che serve in tutto lo Stato. L'equità adunque, l'utilità, infine la dignità, non comportano che la



costruzione del ponte sulla Magra sia affidata alle mani d'una società.

Infatti, sarebbe egli onorevole ad un Governo che ha speso tesori per traforare le viscere dell'Appennino, ad un Governo che ha ardito intraprendere e condurre a termine la strada ferrata monumentale che da Genova mette a Torino, l'indireggiare dinanzi ad un'opera di una mole tanto minore, molto più trattandosi di rendere praticabile una delle principali strade nazionali dello Stato, direi la principalissima perchè ci congiunge con Modena, ci congiunge con Toscana, con tutta l'Italia di mezzo e quella inferiore?

Ma le finanze dello Stato sono povere, i tempi critici, il lavoro costoso. E sia pure; non ostante io credo nessun sacrificio bastantemente grande per riscattarci dalla vergogna di quella strada dimezzata da un torrente, onde allo straniero che da quella parte si affaccia al Piemonte vien voglia di domandare se egli stia per entrare in un paese libero e civile, oppure in una semibarbara contrada dell'Asia o dell'Africa.

Certo, come io accennava di sopra, questa è cosa egualmente reclamata dalla utilità e dalla dignità, e quasi più dalla seconda che dalla prima. Nè la spesa è poi tanto grande quanto si crede. Lasciando stare i ponti di pietra, si potrebbe porre in opera uno dei trovati dell'arte moderna dico i ponti di ferro, che, mentre non la cedono ai primi in solidità ed in bellezza, li sorpassano di gran lunga nell'economia.

In fatti un ponte di ferro fuso, simile a quello fabbricato nel Lemmo dall'ingegnere Giordano, secondo il sistema Vernier, pare che verrebbe costruito dal suddetto ingegnere, e costerebbe più di novecento mila lire. Volendo adottare poi un ponte tubulare in lamiera di ferro, la spesa sarebbe anche minore; imperocchè l'ingegnere Colletti assumendone l'incarico per conto della società delle ferriere della valle d'Aosta, credo non esigerebbe una somma maggiore di ire cinque cento settanta mila circa.

Rispetto a quest'ultimo sistema, alcuni già esistono nella strada ferrata da Genova a Voltri, i quali dimostrano che la spesa non supera le due mila lire al metro lineare, oltre quella dei piloni, che però sarebbe inferiore alla spesa dei ponti di tutti gli altri sistemi, perchè solo in senso verticale i ponti di questo genere vengono a puntare sulle basi che li sostengono.

Signori, io ho toccato di volo ciò che riguarda questi due progetti, perchè, trattandosi di cose di fatto, ciascuno può convincersi pigliando le necessarie informazioni, e toccar con mano la verità di quanto ho asserito. Credo che ognuno che siede meco in questo consesso sarà ugualmente persuaso della utilità grande, e della necessità positiva o morale grandissima in cui si trova il Governo di occuparsi della costruzione d'un ponte sulla Magra.

Conchiudo adunque con invitare il Ministero a presentare una legge al Parlamento, chiedente un credito di lire sei cento mila per la costruzione di un ponte di ferro sulla Magra, da farsi secondo il progetto dell'ingegnere Colletti per conto della società delle ferriere d'Aosta.

Se, invece di questo progetto di legge, l'onorevole signor ministro vorrà continuare a parlarci sempre di società, senza venir mai a capo di nessun risultato, e soprattutto se egli stima davvero che si possa costruire sulla Magra un ponte di cotanta luce, e di pietra, con sei cento mila lire, mentre nè manco il triplo di tale somma non basterebbe, io credo di esser tenuto per scusato se sospetterò che, facendo pur mostra di voler fare questo ponte, non se ne abbia l'intenzione.

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Mi duole che le ultime parole dell'onorevole preopinante mi obblighino a

rispondergli ancora ed a cagionare al Senato una perdita di tempo. Se avessi potuto credere che l'onorevole senatore avesse già preparata e scritta la sua risposta a quanto io doveva dire, allora l'avrei pregato di leggere tutti e due i discorsi successivamente ed avrei così risparmiato tempo.

Sul finire di questa sua preparata risposta egli vuol far sorgere dubbi sulla lealtà delle intenzioni del Ministero, che egli appunto di trarre le cose in lungo con parole e promesse, che poi non vuol mantenere.

Io respingo assolutamente un tale rimprovero, perchè ho la coscienza di non meritarmelo, e ripeto che promuoverò l'esecuzione di questo ponte meglio di chi intende farlo esponendo teorie e calcoli sulla costruzione secondo sistemi che per verità mi sono affatto sconosciuti.

L'onorevole preopinante ha detto che non si può costruire un ponte con 600,000 lire. Ma io non so che la società si proponga di costruirlo con sole lire 600,000. Egli disse che, facendolo eseguire da una società, s'imporrà al paese un gravissimo carico per il pedaggio. Io gli rispondo che questo carico non sarà più grave di quello che si paga attualmente col passo a barca, o quanto meno non si discosterà molto da quello. Altronde io non asserii mai che sia intenzione del Governo che la società abbia a trarre tutto il corrispettivo del capitale, che impiega, dal solo pedaggio. Se egli avesse fatto attenzione alle mie parole, o piuttosto se, quando scrisse la sua risposta al mio discorso, avesse conosciuto quanto io stava per esporre, non gli sarebbe sfuggita l'osservazione da me fatta, che il Governo, per non addossarsi tutto ad un tratto il carico dell'ingente capitale che esige la costruzione di quel ponte, era disposto a cederne il pedaggio come corrispettivo di una parte della spesa; ma che per un'altra parte era pur deciso di pagarla alla società.

Quanto poi a' suoi ragionamenti sull'impossibilità di eseguire un ponte di pietra abbastanza solido senza una spesa che egli ha saputo calcolare di due milioni, io risponderò che il costo di un ponte di pietra proposto non solo secondo il nuovo progetto, ma anche secondo un altro primitivo, stato formato esso pure da uno de' più distinti ingegneri del paese, non oltrepassava, colle difese del fiume, un milione di lire all'incirca; ed egli mi permetterà che, per quanto io sia propenso a far caso della sua opinione, in fatto d'arte mi affidi però di preferenza al giudizio d'uomini che, esclusivamente tecnici, sono giudici più competenti, e che consigliano per ragion d'ufficio il Ministero in tutti gli affari tecnici: quindi ripeto che parmi una solenne esagerazione il dire che si richiederà una spesa di due milioni.

Io ammetto che la spesa di 600 mila lire non basti, ma non ho mai saputo che la società pretenda di eseguire il ponte con questa sola somma. Aggiungerò che non so nemmeno che la società intenda di costruire un ponte di pietra.

Ho già detto all'onorevole preopinante che le ho comunicati tutti i progetti che mi erano stati presentati. Essa può scegliere fra questi il ponte di pietra o quello alla Vernier proposto dal Giordano od il progetto presentato dal Colletti collo stesso sistema o un altro con palco piano e fianchi di sostegno pure in ferro.

Pregherei poi l'onorevole preopinante di spiegarmi il suo sistema di ponte tubulare, che costerebbe così poco, e che dice essere stato proposto dall'ingegnere Colletti. Questi non ha presentato che un progetto di ponte alla Vernier, ed una modificazione nel senso suddetto; ma ciò nulla ha che fare col sistema di cui parla l'onorevole senatore cioè con ciò che propriamente si dice ponte tubulare.

Se egli sarà compiacente di darmi qualche ragguaglio su

questo nuovo suo progetto io non avrò difficoltà di assoggettarlo ad un accurato esame. Del resto, ripeto, non è sinora accertato che la società abbia scelto il ponte di pietra, nè che essa voglia imporre un pedaggio esorbitante, ben sapendo che quando lo dimandasse non le sarebbe concesso; nè il Governo ha mai preteso che dal solo pedaggio debba la società ricavare il compenso delle spese che sarà per incontrare, mentre anzi è dispostissimo ad imporsi una spesa che non sarà eguale a tutta la somma necessaria, ma sarà notevolmente minore: facendogli osservare che nelle circostanze attuali delle finanze sarebbe un temperamento utilissimo all'economia cedere il pedaggio per non impegnarsi che a spendere un minore capitale; coll'intendimento che in più floride condizioni (e questo sarebbe uno dei patti coi quali la società si costituirebbe) il Governo riscatterebbe il pedaggio e corrisponderebbe alla società il capitale che può essere proporzionato all'annualità del pedaggio che cessa.

Il sin qui detto spero avrà ingenerato nell'onorevole preopinante la persuasione: primo che io non voglio deludere il paese con promesse cui non corrispondano i fatti; in secondo luogo mi permetterà di dirgli che, qualunque sieno le intenzioni della società, io attendo di conoscerle direttamente dalla medesima, nè posso accomodarmi ai soli ragguagli che vennero fatti al senatore Doria; in terzo luogo gli osserverò che a dimostrare quanto sia mal fondato il biasimo che in generale egli appose al sistema di concedere l'eseguimento di opere pubbliche a private società, bastano i ripetuti fatti che giornalmente si verificano nella costruzione di molte strade ferrate state concesse all'industria privata, per tacere di tante altre opere pubbliche di cui il paese le va debitore. Nè le magnifiche parole dette da lui sulle grandiose opere che sono richieste dalla dignità del paese mi commovono punto. Nè mi commove il confronto fatto colla strada ferrata di Genova, intorno alla quale gli farò osservare che il Governo ha bensì fatto la strada con grande dispendio, ma dimando io se egli trovi ingiusto che si faccia pagare la tariffa ai passeggeri e alle merci. Ora io ritengo che colle tariffe è assai probabile che in un certo lasso di tempo il capitale impiegato, lungi dall'essere improduttivo allo Stato, possa essere fonte vera di rendita. Il paragone adunque è affatto inattendibile, e lo è tanto più quando si confrontino gli interessi grandissimi della strada ferrata di Genova con quelli che può avere un ponte che conduce a paesi vicini, a paesi con cui abbiamo certe relazioni di qualche rilievo, ma che, dopo lo sviluppo che ha preso la navigazione a vapore, non è poi di quell'altissima importanza delle relazioni internazionali che egli vorrebbe attribuirgli.

**DORIA.** Domando la parola. Prima di tutto mi permetterà l'onorevole signor ministro che io respinga i frizzi di cui mi ha fatto segno, e che io credo di non aver meritati.

Il signor ministro deve ritenere che alla fine del mio discorso ho detto che, secondo la sua risposta io avrei date analoghe informazioni al Senato siccome realmente aveva per tal fine preso degli appunti basati sulle cognizioni che ebbi sul luogo e da persone le quali hanno esaminate tutte le carte e i progetti menzionati dal signor ministro, vale a dire tanto quello dell'onorevole persona di cui egli ha parlato, come egualmente gli altri due.

Le carte poi relative a questi tre progetti essendo passate in varie mani, siccome succede allorchando si vuole formare una società che ha d'uopo, onde raccogliere firme, far conoscere loro il vero stato delle cose, io ebbi da alcuna di quelle persone che si trovarono al fatto dei progetti in discorso le opportune memorie, e si è sopra di queste che io ho appog-

giato gli appunti del mio secondo discorso, di cui l'onorevole signor ministro ha voluto fare quasi oggetto di scherzo.

Ma io non credo che sia il caso di scherzare in una cosa di tanto momento e di tanta importanza, la quale è reclamata da tutte quelle povere popolazioni, che da tanti anni la stanno aspettando, come aspettavano gli Ebrei la manna del cielo, che non giunse mai.

Aggiungerò di più, come uno dei motivi che mi ha spinto a parlare, e parlare anche con un tal qual calore, di questa materia, quello si è che nell'autunno ultimo scorso, trovandomi in quelle parti, ebbi ad incontrarvi una ricca famiglia danese, la quale era desolatissima per non poter passare la Magra, al punto che alcune signore se ne disperavano. Richiesi qual ne fosse la causa, e venni a sapere che quella famiglia era partita da Copenaghen per andare a Roma a trovare un loro parente che era moribondo.

Noti il Senato, noti il Ministero, che, sia per mezzo delle vie ferrate, sia con altri modi di trasporto, si va ordinariamente in brevissimo tempo a Roma; ebbene quella famiglia non potè giungere in tempo ad abbracciare quel loro parente: essa dovette far ritorno alla Spezia, nè quivi potè in guisa alcuna trovar modo di farsi condurre a Livorno, onde le fu giuocoforza fermarsi; e sa il signor ministro quanti giorni si è dovuta fermare questa famiglia? Tre giorni! perchè la Magra era talmente ingrossata che traeva seco grossissime piatte e molte masserizie con cadaveri, per cui si rendeva impossibile il tragitto.

Questa famiglia si portò dall'intendente, dal giudice, andò da tutte le autorità, ma inutilmente; chè miracoli nessuno ne può fare, ed era impossibile di trovare mezzo di passare il torrente al punto che erano cresciute le acque.

Ora confesso che il caso di questa famiglia, la quale era in così grande trepidazione, mi ha per tal fatta commosso, che al sol ricordarlo, lo debbo confessare schiettamente, mi empie l'animo di agitazione.

Non creda poi il signor ministro che io abbia voluto censurare i suoi atti; egli ha potuto convincersene dal modo con cui mi espressi sul di lui conto nel primo mio discorso; in esso non intesi di tesserli lodi, ma di dire la verità sul suo ingegno apprezzato da quanti lo conoscono, per cui la nazione si deve rallegrare di possederlo.

Ritornando poi al soggetto della discussione, il signor ministro mi chiede dei dettagli sopra la formazione dei ponti tubulari di cui ho fatto parola; mi permetta che io gli faccia presente non avere al riguardo alcuna speciale cognizione e che, non essendo dell'arte, non potrei certamente fornirgli alcun schiarimento a questo proposito.

Ad ogni modo ritenga il signor ministro che quanto ho detto è la pura verità e senza personale riguardo; onde allontanati dalla mente qualunque impressione di biasimo che egli abbia potuto indurre dalle mie parole; ma in pari tempo, dal canto mio, io respingo nuovamente con tutta la forza i frizzi che egli ha creduto potermi lanciare impunemente, e che io non sono fatto per sopportare da chiunque sia.

**PRESIDENTE.** Non essendosi fatta sulla categoria di che si tratta proposta alcuna, e d'altronde la medesima non essendo scritta in bilancio che per semplice ricordo, non sarebbe il caso di alcuna deliberazione in proposito.

Siccome non siamo più in numero, rimando la seduta a domani.

Al tocco vi sarà riunione negli uffizi per l'esame delle leggi distribuite ieri. Alle due ore seduta pubblica per la continuazione della discussione del bilancio generale passivo.

La seduta è levata alle ore 5.